

**Il sistema elastico della tenuta dei conti:
il libretto colonico della mezzadria
di Sergio Pretelli**

1. Nel sistema mezzadrile fino alla soglia del '900 (ma si potrebbe dire fino ai primi capitolati colonici provinciali del fascismo) il libretto colonico ha una posizione e una funzione marginale all'interno della colonia. Non è sostenuto da leggi o regolamenti specifici, ma se ne parla molto nei manuali di contabilità o ragioneria agraria ed è considerato solo dal punto di vista tecnico, in modo avulso dalla realtà. I grandi punti di riferimento di questo originale rapporto di proprietà sono, nel tempo, gli *Statuti* comunali e i *Codici* (civile e commerciale), costruiti sui comportamenti quotidiani degli uomini dei quali costantemente richiamano la consuetudine.

La mezzadria è un contratto di natura associativa a carattere personale e fidu-

ciario: «dominus ponit terram et alius operam in qu[a]erendis fructibus», scriveva Bartolo da Sassoferrato ¹, e l'aspettativa dei contraenti è il «monte produzione» da dividere sull'aia, nei modi convenuti alla stipula del contratto nel momento del raccolto, che è anche quello nel quale prima della divisione si prelevano dal «monte comune» le tasse (decima o primizia) da pagare all'autorità civile o religiosa.

Stabilite a monte, con atto notarile, le grandi regole della proprietà mezzadrile, il colono affronta il rischio della solitudine e della lontananza dal borgo, introduce le colture che gli garantiscono l'autosufficienza, studia gli artifici per proteggere la terra sulla quale, per delega, ha giurisdizione, lavora al fine di aumentare il prodotto ² per la propria sussistenza, a beneficio del proprietario e della Comunità. Ogni anno, al momento del raccolto, si divide tutto fra locatore e lavoratore: decima e metà del grano e del vino, che sono le colture principali.

Per le altre colture di nuovo impianto le decisioni si prendono nel momento in cui assumono rilievo economico. L'anno seguente ricomincia il ciclo.

Nulla viene scritto di ciò che è andato a buon fine, tutto si registra a proposito dei danni che il colono ha subito. Lo si sa dalla minuta casistica del danno dato, un capitolo importante degli *Statuti* cittadini, nato dai resoconti dei coloni e concepito per giustificare dinanzi ai proprietari l'eventuale minor produzione.

Nella grande proprietà la scrittura risulta anche per le cose andate a buon fine. Costituisce un pro memoria ³ per il controllo delle operazioni colturali e delle produzioni.

Le partite si segnano in ordine cronologico, o per lo meno questa è l'idea guida, ma nella realtà richiami ed accavallamenti si ripetono con frequenza, perché gli intermediari (i fattori dell'età contemporanea) non sono solerti nel trasmettere le notizie, essendo le proprietà disseminate su territori a volte vasti e male collegati e perché i conti si chiudono una volta l'anno e può accadere che non tutte le partite possano essere radunate e ricordate, come prova il fatto che diventa frequente il richiamo ad esse nell'esercizio successivo. Questo è il sistema tipico della contabilità mezzadrile, in contrasto con le leggi ⁴, ma resistente e tollerato fino al nostro tempo ⁵.

Con l'unificazione nazionale la materia è regolamentata dal codice civile (articoli 1662-1663), che richiama il principio della buona fede, «che deve regnare sovrana nei territori tra colono e proprietario» ⁶. Si prevede la tenuta di un libretto colonico, redatto dal locatore o da chi per lui (amministratore o fattore) anche per il mezzadro, che non ha dimestichezza di penna per essere in genere analfabeta. Si tratta, in sostanza, di un libretto redatto da una sola persona, con valore probatorio in caso di giudizio per l'una e per l'altra parte. Può sembrare

un controsenso, e lo sarebbe, se la legge non richiamasse il valore delle consuetudini (articolo 1654 del c.c.) che, quando consolidate, possono prevalere sulle disposizioni normative. In realtà la legge postunitaria non influisce sul modo di tenere i conti, tranne nel caso di gestione con l'ausilio di un contabile nuovo, un amministratore giovane che senta meno il condizionamento della tradizione.

2. Nell'area mezzadrile marchigiana e dell'Italia centrale domina la piccola proprietà, ma è pur presente la grande, pubblica e privata. In genere la grande possidenza è suddivisa in tenute o fondi medio-piccoli. Essa adotta il sistema mezzadrile, commisurando la componente familiare all'ampiezza del podere. Si serve di un amministratore centrale, residente in città, che registra le partite seguendo le regole contabili ortodosse, in base ai dati forniti dai fattori o dai fiduciari. Nelle amministrazioni pubbliche ci si serve di fattori patentati o di riconosciuta esperienza. La «Congregazione di Carità» urbinata, che amministra oltre 100 poderi ⁷, è così organizzata: un amministratore centrale con quattro fattori, operanti per zone, dirige l'impresa; ogni fattore segue una ventina di poderi, annotando in un brogliaccio spese, produzioni ed entrate, che trasmette poi al centro, così come le ha scritte. Più tardi, per migliorare la contabilità e la consapevolezza delle situazioni, si forniscono moduli prestampati, e ciò fa registrare qualche progresso nel settore contabile; poco di nuovo, invece, in quello della conoscenza. Sulla causa di morte di una pecora, ad esempio, l'annotazione riporta: «per volontà divina», che è l'antico «de divino iudicio» ⁸.

Anche la grande proprietà privata si serve di un amministratore centrale, e dispone tra i fattori anche di diplomati, ma spesso usa piccoli possidenti, a volte analfabeti, noti per la loro accortezza negli affari campestri, per la buona memoria, per la capacità di riconoscere una vacca dopo più cambi di proprietà. Essi sono punti di riferimento per le operazioni di mercato della loro zona ⁹. Il loro taccuino è un rametto d'orniello ¹⁰, la loro matita il coltello degli innesti, col quale incidono tacche sul ramo per segnare le *minelle* del cereale o la *sementina* trebbiate ¹¹. Lo portano poi in Amministrazione a testimonianza del raccolto.

È ancora possibile trovare questi bastoncini in qualche fascicolo delle aziende agrarie ¹².

Il piccolo possidente che coltiva il proprio appezzamento di terra non tiene i conti: straccia le ricevute quando salda il debito, dicendo che non si paga due volte; conserva con cura quelle delle tasse per le quali ha un'atavica preoccupazione. Vende o più spesso baratta col *triccio* ¹³ i prodotti in esubero (grani,

polli, conigli in cambio di pasta, aringhe, alici, tonno, olio). Così l'unico rapporto con il mercato è il bestiame grosso per il quale si appoggia a qualche fattore o esperto del luogo con fama di riconosciuta onestà.

Nella piccola proprietà mezzadrile il libretto colonico finisce con il diventare strumento di pressione con il quale il proprietario (che vive in città), o chi per lui, mantiene in soggezione la controparte colonica che, usualmente o nella maggioranza dei casi, ha un debito cronico verso il locatore: una situazione debitoria che inizia con l'ingresso nel podere, per l'addebito delle scorte morte (paglia, foraggio, letame, lavorazioni effettuate dal colono uscente, ecc.) e che in genere il mezzadro non salda o salda a fatica con il reddito della colonia, e che neppure controlla per la difficoltà della lettura e perché in ogni caso gliela spiega a voce il padrone o il fattore, i quali ritengono le somme dovute nell'occasione più propizia, nelle annate buone e senza causare disagi al colono, soprattutto se i rapporti con lui sono buoni. E tali vengono considerati quando il mezzadro è lavoratore, docile ed esegue gli ordini, non trascura la famiglia, perché, come si può leggere in un manuale per le scuole rurali ¹⁴, «l'affetto aumenta la produzione». Il debito non preoccupa, se c'è stima tra le parti, e non è motivo di disdetta anche perché il proprietario vedrebbe così compromessa la possibilità di recuperarlo.

3. Il libro dei conti è un promemoria delle spese, mentre poche sono le voci di entrata. Ciò è abbastanza naturale ove si pensi che, nel sistema mezzadrile, i prodotti principali si dividono a metà (o secondo le condizioni contrattuali) al momento della riscossa e pertanto non compaiono nei conti. Questo vale per il grano sull'aia al momento della trebbiatura, per l'uva, per le olive, a volte divise prima e a volte dopo la pigiatura, per il formaggio e per la frutta. Altri generi quali fieno, paglia, brastimi, pali e svernaglie restano sul fondo perché utilizzabili a comune interesse ¹⁵. I beni che vanno al mercato e sono venduti dal proprietario o dal fattore anche a nome del colono sono canapa, lino ¹⁶, bozzoli, latte, semi in eccedenza di lupinella, trifoglio, medica e barbabetola.

Il ricavato di essi, pertanto, è accreditato nell'avere del colono per la metà o per quanto convenuto.

Le spese per la colonia sono anticipate dal proprietario. Concernono le tasse e le imposte: ricchezza mobile, tassa comunale sul bestiame, focatico. Le spese per il bestiame, straordinarie (medicinali, veterinario) e ordinarie («coperture», castrature e senserie in occasione delle compra-vendite ¹⁷), sono ovviamente registrate nel conto dell'uno e dell'altro, per la metà ciascuno. Poche le spese per le colture fino ai primi del '900, quasi a conferma di un'agricoltura statica, impermeabile ad ogni tentativo di modernizzazione.

Corte della Gioventù
Dove Opera

| | | | |
|------|-----|-------|-------|
| 1885 | | | |
| ... | ... | 11 10 | |
| ... | ... | 28 00 | |
| ... | ... | 00 44 | |
| ... | ... | 12 00 | |
| | | 96 87 | 12 00 |
| ... | ... | | 12 75 |
| ... | ... | | 6 69 |
| ... | ... | | 4 00 |
| ... | ... | | 1 30 |
| ... | ... | | 2 10 |
| ... | ... | | |
| ... | ... | 9 54 | |
| ... | ... | | 21 15 |
| ... | ... | | 6 50 |
| ... | ... | | 2 50 |
| ... | ... | 9 45 | |
| | | | 57 85 |

Pagina di un libretto colonico.

In materia di bestiame si distingue quello bovino — che ha una contabilità a parte — dalle altre specie, perché spesso il bestiame da lavoro entra in un secondo momento nella colonia e vi accede con un secondo contratto, quello di soccida tra proprietario e mezzadro, con apporti alla pari o con animali del proprietario e diritti del colono sui nati nella stalla. Il bestiame è quindi l'altra grande risorsa (con il grano) del podere ed il manuale, del quale s'è detto, lo raccomanda «per contenere il debito colonico»¹⁸, essendo quasi scontato che con il cereale si lavora in perdita. In alcuni casi compare la *collara*: taxa in danaro o in grano da pagarsi per l'affitto dei buoi nell'aratura delle parti più comode del terreno. Ma è difficile essere precisi, perché di norma manca il libro della stalla.

Le voci ricorrenti nei conti colonici della contessa Girelli di Fossombrone (1884-1900) ruotano intorno al bestiame: ovino, suino e più raramente equino. Se ne riportano alcune a dimostrazione della elasticità della registrazione, che non segue alcuna prassi o teoria contabile, ma riporta successioni di eventi soggettivamente semplificati. Esempio: «per tre capre vendute abbiamo ricavato lire 26 [e il colono] ha preso acconto di l. 6; rimane a me di sua porzione lire 7», che vengono segnate nella colonna *avere* del colono¹⁹. In altre occasioni la registrazione è meno analitica: «per agnelli venduti rimane a me di sua porzione lire 1,50»²⁰. Nelle compravendite, a volte, è segnato solo il guadagno: «venduti i maialetti; ricavato lire 120; mi costavano l. 81, vi sarebbero l. 39 di guadagno; per la parte colonica l. 19,50»²¹; a volte niente, seguendo un antico sistema di compensazione o di baratto: «con il guadagno del maiale abbiamo fatto par[er] cioè il denaro l'ho preso io ed a lui le ho dato il formentone ed orzo e così del detto maiale ho fatto pari»²². Questa, ovviamente, è una decisione concordata, per memoria del padrone, mentre il colono può contare solo sulla sua capacità di ricordare, che di solito è buona e fondata sulla buona fede o comprensione del proprietario o del fattore.

Non poche sono le compensazioni, non registrate, fatte seguendo questo metodo. Del resto la mezzadria resiste perché dà luogo a un sistema elastico, e la tenuta dei conti ne riflette bene la natura. Essa regge perché il podere consente a due soggetti economici iniziative autonome a proprio vantaggio e senza pregiudizio per l'altra parte, se si opera con un senso della misura. Il proprietario gioca sulle oscillazioni dei prezzi stagionali dei prodotti, sulla disponibilità dei soldi del mezzadro (che conserva e gestisce), sulla possibilità di scelta dei prodotti migliori, che usa per sé e per il mercato. Il colono sa come eludere i controlli e le delazioni. Egli può disporre «di tutto un po'» all'interno del podere: uova, polli, formaggio, fascine, possibilità di carriaggi in conto terzi, giornate di manovalanza, esito monetario di piccoli lavori artigianali in vinco, saggina (cesti, scope, ecc.),

della raccolta di bacche, frutta selvatica e selvaggina, che scivolano verso il mercato. Può anche tenere a balia gli esposti della «Congregazione di Carità», che paga poco, ma non male²³.

Negli anni di carestia vende e/o conserva ghiande, erbe, radici, rane, lumache. Credo non sia azzardato affermare che la maggior parte del circolante della colonia non esca dalla contabilità ufficiale; infatti anche le anticipazioni padronali sono in prodotti più che in denaro. Si trova scritto: «ho lasciato al Conti Domenico due rubbia e mezzo di formentone a lire 28 il rubbio» [28 ottobre 1885]²⁴; «nell'inverno [1891, il colono Cordella] ha preso da me altre 7 coppe di granturco a lire 3,50 la coppa»²⁵. Come si vede, oltre trent'anni dopo l'unificazione, nel mondo mezzadrile marchigiano persiste l'uso delle misure locali.

4. Fino ai primi anni del '900, rare sono le spese per i miglioramenti delle colture: qualche acquisto di zolfo per le viti, un po' di filo di ferro per sostituire nei filari il cadente cannicciato, mezzo quintale o poco più, ogni anno, di *verminacci*²⁶ da concimazione o, misti a farina di granturco, destinati all'alimentazione dei tacchini.

La prima spesa per il concime chimico comparé nel 1907: «deve pagare [il colono] la sua parte di kg. 100 di perfosfato, [che è di] lire 5»²⁷. È una voce che si ripeterà ogni anno, mentre aumenta l'uso del solfato di rame [zolfo Albani] per viti e «piante da frutto».

Si compra l'aratro voltaorecchio nel 1916 e la sua registrazione dice che il sistema contabile non è cambiato: «comperato aratro voltorecchi lire 45 da togliere dall'importo delle pecore vendute, che perciò resta di lire 265»²⁸. Il sistema procede per suo conto, indipendentemente dalla normativa, che di quando in quando tenta di incapsularlo. I libretti prestampati sulle regole del capitolato colonico del 1927 hanno la firma dei due contraenti, ma poi restano vuoti. Alcuni tra essi riportano le scorte morte²⁹, ma non il previsto inventario dei soprassuoli e neppure i dati relativi alla descrizione e stima del bestiame, al conto del bestiame, al conto corrente. Si procede come sempre, e cioè in parallelo col quaderno intestato al podere o al colono che lo governa, con indicazioni di massima: date, causali e registrazioni del dare e dell'avere.

Dagli anni 1915-1918 entrano nei quaderni anche i conti della compravendita del bestiame bovino, a causa delle requisizioni per l'esercito: «metà rimessa per incetta bovini kg. 72 di carne a lire 19, sua parte l. 9,50». Si registra anche: «venduti due buoi per lire 7.700 meno la senseria di l. 20 = l. 7.680; costavano l. 6.150 + la senseria di l. 20 = l. 6.170, che dà di guadagno (7.680-6.170) l. 1.510 e per la sua parte l. 755 (segnata nella colonna dell'avere)»³⁰.

Nei conti di Ca' Rosino³¹, alla chiusura del 1934, si può leggere: «per i so-pesi, per le operazioni di sterro ed altre opere prestate dal colono, a tacitazione di tutto, lire 1.000». Anche qui il «libretto» formalmente imposto dal regime fascista è restato bianco. In data recente (1984), dai conti di Ca' la Bona³²: «il colono ha comperato 4 maialini per kg 167 per lire 3.600 = l. 601.200, venduto maiale grasso kg 185 × 3.300 = 544.500; il colono deve avere l. 56.700 più la riparazione del trattore l. 409.000, per il veterinario l. 50.000 e Lubati per tagliatura unghie [delle bestie] l. 30.000, per un totale [nella colonna avere del conto colonico] di l. 545.700». Una cifra ricostruita mettendo insieme pro-memoria di vari bigliettini.

Il sistema è sempre lo stesso: dal bastone d'orniello con le tacche, ai pezzi di carta paglia scritti con la matita copiativa umettata dalla saliva, ai ritagli di calendario con scritte a lapis³³, ai foglietti-notes dell'olio Fiat o del Sidis, riempiti con la biro e conservati in luogo sicuro. Quando c'erano voglia e tempo si riportavano le cifre nel libro generale dei conti.

Con i primi del Novecento e la messa in discussione di alcune clausole del contratto mezzadrile si nota più cura nel quaderno, con tentativi di bilancio a fine d'anno: ma la sostanza delle cose non muta.

L'attivo finale, sia a favore del proprietario sia a favore del colono, non viene ripartito e resta nelle mani del padrone come strumento e garanzia di continuità nelle operazioni agrarie, perché il podere consente sempre, ora come allora, le entrate extra che garantiscono al colono la sopravvivenza. Ecco perché, volendosi eliminare la mezzadria, è stato necessario ricorrere a due leggi.

Note

1 A. Santini, *Contributo allo studio sulle origini del contratto di mezzadria*, in «Studi Urbini», Urbino 1948, p. 277.

2 V. Bonazzoli, *Economia del podere e famiglia mezzadrile: il modello regionale*, in S. Anselmi, *Una Storia dell'Agricoltura marchigiana*, Jesi 1985, pp. 142 e 152.

3 Libro colonico del casato Girelli: anno 1856.

4 C. Marchi, *Contabilità dell'azienda agraria*, Firenze 1910, p. 396: «Le partite secondo la legge devono essere registrate entro quattro mesi».

5 Nonostante le leggi del 1964 e del 1982, la mezzadria è ancora in piedi. Gli ultimi contratti scadono nel 1993.

6 C. Marchi, *Contabilità* cit., p. 397.

7 S. Pretelli, *Gli Istituti di beneficenza ed assistenza di Urbino (XIII-XX secolo)*, in «Studi Urbini», B4 anno LVII, Urbino 1984, pp. 71-75.

8 Archivio Irab Urbino: azienda agraria, rapporto del fattore Leonida Terenzi.

9 Per esempio: Settimio della «Breccia» o Pietrino di «Cal Libraro», due coltivatori diretti dell'area fogliense con i quali si consigliavano tutti i possidenti della zona. Testimonianza di Emilio Montanari, fattore.

10 Varietà di frassino, comune nei boschi urbinati.

11 La *minella* o *mina* è un recipiente in ferro che si poneva nel condotto terminale della trebbiatrice per raccogliere grano o semi. Era di varia misura: le ultime adottate erano di 50 kg. Con *sementina* nell'area urbinata si intende il seme di erba medica, trifoglio o sulla.

12 L'azienda del conte Viviani di Urbino, 60 poderi, aveva un *ministro* (Armaroli) che risiedeva in città e per *fattore* un certo Pepp di Monte del Vescovo, illetterato che teneva a memoria le vicende di tutti e sessanta i poderi. Quando il ministro aveva bisogno di dati, anche degli anni precedenti, chiamava il suo fattore prima di guardare le carte: E. Montanari, *cit.*

13 Il *triccolo* è il commerciante di campagna: gira con cavallo e carretto di podere in podere per barattare o comprare merce. Un mestiere già disciplinato dagli *Statuti* comunali: «De triccoli & pizzicaruoli della Terra di Durante», libro V degli *Statuti* di Urbania.

14 E. Pertusi, *Il piccolo campagnolo*, Torino 1984, p. 44.

15 V. Armuzzi, *Ragioneria di una tenuta condotta a mezzadria*, Ravenna 1902, p. 25. Per *svernaglia* intende la foglia del bosco, la frutta selvatica e non, che va in mistura con paglia e fieno per il mangime del bestiame.

16 *Ibidem*. Della canapa e del lino se ne lasciava una parte per i bisogni della famiglia, il resto andava al mercato.

17 *Ibidem*, p. 30.

18 *Ibidem*.

19 Conto del colono Villa Nova. Operazione dell'aprile 1888: «dal ricavo di l. 26 ho tolto l'acconto al colono di l. 6 [e quindi l. 6 del padrone]; delle 14 rimanenti registra nell'avere del colono la metà di l. 7».

20 *Ibidem*, 11 maggio 1888.

21 *ibidem*, 19 dicembre 1888.

22 Conto Cordella Giovanni: registrazione dell'anno 1888 senza giorno e mese, senza cifre nelle colonne dare-avere. Un caso di parziale compensazione: «venduta capra per lire 17 ed io ho speso 11,60 nei gallinaccini, restano a me lire 5,40: di sua porzione lire 2,70».

23 S. Pretelli, *L'assistenza pubblica in Urbino: il brefotrofio (1860-1885)*, in «Studi Urbinate», B4 1986, p. 63.

24 Conti Domenico è il mezzadro.

25 Cordella Dalmasio altro mezzadro.

26 I *verminacci* sono le crisalidi dei bachi da seta estratte dopo la bollitura. Fossombro-ne era l'area più importante della valle del Metauro per la coltura dei bozzoli. Capitolato colonico tra T. Morelli Clavari e S. Gambini del 1927.

27 Cordella Nazzareno subentra a Dalmasio nella conduzione della colonia.

28 *Ibidem*.

29 Capitolato colonico del 1927 tra T. Morelli Clavari e S. Gambini.

30 È il libretto di Nazzareno Cordella.

31 Ca' Rosino, nel comune di Urbino, di proprietà del veterinario Giulianelli.

32 Ca' la Bona, nel Comune di Urbino, proprietà Gaspare Pretelli (eredi) & France-

sco Pretelli di anni 84, che ne è ancora l'amministratore.

33 Spesso cuciti con ago e filo nel foglio dei conti a testimonianza di quanto registrato.